

Le Posizioni istituzionali



L'UE: L'[Unione Europea](#) si è mostrata capofila delle parti che ritengono necessario raggiungere obiettivi ambiziosi che impediscano al riscaldamento del pianeta di provocare una catastrofe. L'UE si è infatti impegnata a tagliare le proprie emissioni del 20% rispetto al 1990 entro il 2020, come già prospettato con l'adozione del "Pacchetto clima ed energia" adottato a fine 2008. L'Unione si è mostrata disponibile, peraltro, ad aumentare fino al 30% il tasso di riduzione a patto che gli altri paesi industrializzati si accordino su livelli di riduzione simili e i PVS si impegnino a contribuire adeguatamente al patto globale.

In occasione del Consiglio europeo straordinario del 19 novembre, i leader dei paesi UE hanno deciso di aiutare finanziariamente i paesi in via di sviluppo a combattere il cambiamento del clima, senza tuttavia definire una cifra precisa. Il Presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha però dichiarato che l'UE è pronta a pagare una congrua parte dell'importo necessario, che dovrebbe raggiungere i 100 miliardi di euro all'anno entro il 2020. Per dare il via all'azione, la Commissione propone un contributo di 5-7 miliardi di euro l'anno fino al 2012.

L'UE spinge, infine, per la conclusione di un unico accordo che riguardi tutti i paesi e in cui confluiscono sia la Convenzione (di per sé non vincolante, ma che vede già la partecipazione degli USA) sia il Protocollo.



L'Italia: formalmente è allineata alle posizioni dell'Unione Europea, e sulla carta si dice disposta a compiere importanti sacrifici. Nonostante il Governo abbia tentato in passato di depotenziare il «20-20-20» deciso in Europa e di ottenere la possibilità di sfiorare le quote di emissioni già stabilite, nel corso della Conferenza il Ministro degli Esteri Franco Frattini ha dichiarato: "L'Italia" "sta con l'UE, poi discutiamo, ma andiamo con un disegno condiviso".



Gli Stati Uniti. Il presidente Barack Obama ha dichiarato che gli Stati Uniti potrebbero impegnarsi ad una riduzione delle emissioni pari al 17% entro il 2020 rispetto al 2005 (pari solo al 4% rispetto al 1990, anno di riferimento del Protocollo di Kyoto), del 30% entro il 2025 (18% rispetto al 1990) e del 42% entro il 2030 (32% rispetto al 1990). Gli USA vorrebbero giungere ad un accordo unico vincolante per tutte le parti, ivi compresa la Cina la cui percentuale di gas serra emessi supera ormai quella statunitense gli USA. Tuttavia, è evidente che potrebbero volentieri di un accordo meramente politico in cui confluiscono impegni volontari e non vincolanti degli Stati.

Per il momento, infine, gli Stati Uniti non hanno messo sul tavolo alcuna proposta in merito al supporto ai PVS per il finanziamento di misure di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici e di riduzione della deforestazione: condizione fondamentale per sbloccare i negoziati.

I Paesi in via di sviluppo. Fino ad ora i PVS hanno sottoscritto impegni di riduzione delle emissioni su base meramente volontaria, ma oggi le altre parti della Convenzione chiedono di fissare tetti obbligatori per tutti gli Stati.

I PVS insistono sul mantenimento del Protocollo e temono che i paesi industrializzati vogliano allentare gli impegni presi a Kyoto concludendo un nuovo accordo vincolante solo dal punto di vista politico. La collaborazione dei PVS nei negoziati dipenderà molto dalla disponibilità che gli altri Stati daranno per finanziare azioni di adattamento e trasferimento di tecnologia.

I paesi emergenti, inoltre, ritengono di essere le nazioni meno colpevoli della febbre del Pianeta, e non intendono bloccare lo sviluppo attualmente in corso sul proprio territorio. Cina, India e Brasile hanno raggiunto un accordo di massima per operare congiuntamente nel negoziato relativo al taglio delle emissioni di CO₂ e assieme a Messico e Corea del Sud propongono una soluzione che prevede il taglio di CO₂ in rapporto alla popolazione e vede contrari i paesi industrializzati.

Per il momento, la Cina ha proposto un taglio delle emissioni pari al 40-45% entro il 2020 rispetto al 2005, l'India del 20-25% e il Brasile del 36,1-38,9%.

Il Sudafrica, inoltre, ha proposto una riduzione di gas serra del 34% entro il 2020 e del 42% entro il 2025 a patto che ciò avvenga nel quadro di un accordo internazionale e di aiuti finanziari ai paesi meno sviluppati.